

**Deleghe legislative al Governo previste dalla legge 107/2015:  
i primi commenti**

Da [Scuola24.ilsole24ore.com](http://Scuola24.ilsole24ore.com): 10 aprile 2017

**1. Dalle primarie alle superiori restano i voti: alla maturità ammessi anche con una sola insufficienza - di Claudio Tucci**

Cambia l'abilitazione all'insegnamento a medie e superiori: dal 2018 tutti i laureati potranno partecipare ai nuovi concorsi a cattedra (a patto di aver conseguito 24 Cfu nei settori psico-antropo-pedagogici o nelle metodologie didattiche). Chi li supera entra in un percorso triennale di formazione, inserimento e tirocinio (chiamato «Fit»), con una retribuzione crescente fino all'effettiva immissione in ruolo.

Nuove regole anche per i futuri esami di Stato. Alle medie (dal prossimo anno) le prove scendono da sei a quattro (tre scritti e un orale), e si potrà essere ammessi praticamente sempre anche cioè «in caso di mancata acquisizione dei necessari livelli di apprendimento in una o più discipline». Alla maturità (dal 2019) ci si arriverà invece, come accade già oggi in virtù della riforma Gelmini, con tutte sufficienze (cade quindi la contestatissima proposta della «media del sei»), fatta salva la possibilità per il consiglio di classe, con decisione motivata, di far sedere comunque alle prove pure chi ha una sola insufficienza (l'eventuale ammissione con un quattro o un cinque, per esempio, inciderà però sul credito finale).

Il Consiglio dei ministri, ieri mattina, ha acceso il semaforo verde definitivo a otto decreti attuativi della «Buona Scuola»: all'appello manca solo il Testo unico per semplificare la normativa dell'istruzione che, scaduti i termini, camminerà ora con un Ddl delega specifico e successivo.

Per il premier, Paolo Gentiloni, con il varo di questi Dlgs «la legge 107 si completa definitivamente; e le novità introdotte rappresentano una notevole iniezione di qualità nella scuola italiana». Sulla stessa lunghezza d'onda la ministra, Valeria Fedeli: «In Parlamento sono stati auditi circa cento soggetti fra associazioni di famiglie, studenti, insegnanti ed esperti che hanno arricchito e migliorato i testi».

Sulla valutazione, il Miur ha tutto sommato resistito al pressing di una parte del Pd e del sindacato: alla primaria resta la possibilità di bocciare, ma viene circoscritta alle ipotesi «eccezionali e comprovate da specifica motivazione». Addio, poi, alle lettere: dalle ex elementari gli istituti di secondo grado i voti saranno espressi in numeri (decimi). Anche l'Invalsi resiste: i test in italiano, matematica e, è la novità, inglese sbarcheranno in quinta superiore (gli esiti saranno attestati: alle medie, nella certificazione delle competenze; alle superiori, nel curriculum studente); e si porrà pure fine alle annuali polemiche sulla non obbligatorietà da parte dei docenti di partecipare all'organizzazione, svolgimento e correzione delle prove che, viene ora messo nero su bianco, «costituiscono attività ordinaria d'istituto».

Rinviando alle schede qui accanto per i contenuti di dettaglio dei singoli provvedimenti, da segnalare, in questa sede, la completa revisione degli istituti professionali: qui si inaugura la formula biennio+triennio, e gli indirizzi, a partire dal 2018/2019, passano da 6 a 11 (si conferma però un'impostazione ancora troppo scuolacentrica - si parla più di "assi culturali" e meno di pratica e laboratori, nonostante le intenzioni condivisibili della delega di avvicinare queste scuole ai territori e al lavoro).

Tra le altre novità contenute nei Dlgs, spicca la nascita (finalmente) di un sistema integrato di educazione-istruzione da 0 a 6 anni, con la creazione di un fondo ad hoc (239 milioni l'anno, a

regime); un primo rafforzamento del diritto allo studio (sono previsti specifici finanziamenti, per esempio, al welfare scolastico); e l'arrivo del «Piano delle Arti», un programma di interventi per sviluppare musica, danza, teatro, cinema, pittura e scultura nelle classi. Vengono ridisegnate infine le scuole italiane all'estero: anche qui debutterà l'organico potenziato (50 docenti in più - si passa da 624 a 674) con l'obiettivo, almeno sulla carta, di ampliare l'offerta didattica a vantaggio degli studenti.

## **Un passo avanti per gli studenti ma in primo piano restano i precari di Eugenio Bruno**

La Buona Scuola arriva al traguardo. E - dopo l'ok definitivo del Consiglio dei ministri di ieri agli ultimi otto decreti attuativi della legge 107 del 2015 - si conferma un po' più a misura di studente. Grazie soprattutto al raddoppio dei fondi per il diritto allo studio e al duplice dietrofront rispetto alle intenzioni iniziali di depotenziare i test Invalsi e ammettere agli esami di maturità anche con la media del 6 anziché con la sufficienza in tutte le materie. Due misure che, se accolte, avrebbero abbassato gli standard qualitativi (già bassi secondo le rilevazioni internazionali) del nostro sistema di istruzione. Ecco perché già aver desistito dai propositi iniziali su entrambi gli aspetti può essere considerata una buona notizia. Così come il mantenimento della bocciatura alle scuole elementari sebbene limitata ai soli casi eccezionali.

Un impatto positivo non solo per i ragazzi ma anche per le loro famiglie è atteso poi dal riordino della scuola dell'infanzia che accompagnerà i bambini dalla nascita al sesto anno di età e potrà contare su un fondo ad hoc di 239 milioni. Con un occhio di riguardo sia alla qualità del personale, che dovrà avere una formazione universitaria, sia alle tasche dei genitori: arriverà infatti il tetto massimo ai contributi che gli istituti potranno chiedere. Un segnale di attenzione che fa il paio con l'attuazione della delega sul sostegno. I docenti che dovranno assistere gli alunni diversamente abili dovranno infatti avere una formazione su misura. Fermo restando che tutti gli insegnanti avranno nel loro percorso di studi le metodologie per l'inclusione e che i contingenti di assistenti tecnico amministrativi (Ata) da assegnare alle scuole saranno stabiliti sulla base della presenza di studenti con disabilità. Che - ed è un'altra good news - non vedranno cambiare ogni anno i loro prof ma potranno contare su supplenti con un contratto pluriennale.

Tutti questi segnali di attenzione alle esigenze degli alunni non sono però sufficienti a vincere il retropensiero che a occupare la mente del governo Gentiloni ci siano soprattutto i bisogni degli insegnanti. Come del resto era già accaduto per l'esecutivo precedente che nelle ultime settimane aveva inserito la retromarcia su alcuni dei punti più qualificanti della riforma: dalla chiamata diretta al merito, dalle assunzioni al potenziamento dell'offerta formativa. Basti pensare al meccanismo messo su per la nuova abilitazione dei prof (su cui si rimanda all'articolo qui accanto). Che tra i suoi obiettivi dichiarati ha lo svecchiamento del nostro corpo docente. Ma questo sogno difficilmente si realizzerà prima del 2022 quando approderanno in cattedra i primi neoabilitati se non addirittura del 2030 quando i vincitori dei "concorsi-corsi" otterranno un maggior numero di incarichi. Grazie a una lunghissima fase transitoria che assicurerà una scorciatoia agli abilitati di seconda fascia e ai non abilitati di terza. Con buona pace di un paese che già oggi primeggia in Europa per l'età media più elevata dei suoi insegnanti.

## **2. Più borse di studio e sconti sulle tasse di Marzio Bartoloni e Claudio Tucci**

Stop alla «media del sei», alla nuova maturità, che debutterà nel 2019, gli studenti continueranno ad essere ammessi con la sufficienza in tutte le materie (ma anche con un cinque, se c'è l'ok del consiglio di classe); sparirà poi il «quizzone (la famigerata terza prova), gli scritti resteranno due, più l'orale; e ci si potrà sedere davanti ai commissari (tre esterni, tre interni, presidente di altra scuola) pure con una insufficienza, se motivata dal consiglio di classe.

Per i ragazzi di terza media le novità arriveranno già nel 2018: le prove d'esame scenderanno da sei (cinque scritti + colloquio) a quattro (tre scritti + colloquio), con il test Invalsi che resta, ma si svolgerà nel corso dell'anno (e non più alle verifiche finali). Cade invece, in questo grado di istruzione, la sufficienza in tutte le discipline: gli alunni potranno essere ammessi alla classe successiva e all'esame conclusivo «in caso di mancata acquisizione dei necessari livelli di apprendimento in una o più discipline».

Alla scuola primaria continuerà a valere la normativa vigente: la non ammissione è possibile solo in casi eccezionali e con decisione unanime dei docenti della classe. Ma con una novità: viene esplicitato che l'ammissione è prevista anche in caso di livelli di apprendimento «parzialmente raggiunti o in via di prima acquisizione». Le scuole dovranno attivare, anche questa è una novità, specifiche strategie di miglioramento per sostenere il raggiungimento dei necessari livelli di apprendimento da parte degli alunni più deboli.

Novità per famiglie e studenti sono contenute anche in un altro Dlgs, quello sul diritto allo studio, che vede triplicate le risorse, mentre nel decreto relativo all'inclusione se da una parte il tetto degli studenti per classe resta quello attuale (con un numero massimo di 20 alunni per classe in presenza di uno studente con grave disabilità) dall'altra vengono snellite le pratiche burocratiche e garantiti insegnanti di sostegno più formati e preparati. Con il sostegno che entra nell'autovalutazione delle scuole.

Per quanto riguarda il diritto allo studio, il Governo stanziava oltre sessanta milioni. In particolare passano da 10 a 30 milioni (diventano 39,7 a regime dal 2019) le risorse a disposizione per erogare borse di studio a favore degli studenti iscritti agli ultimi due anni delle superiori, per l'acquisto di libri di testo, per la mobilità e il trasporto, per l'accesso a beni e servizi di natura culturale. Altri 10 milioni l'anno (fino al 2019-2020) vengono stanziati per l'acquisto di sussidi didattici nelle scuole che accolgono alunni con disabilità. Ancora altri 10 milioni vengono investiti, dal 2019, per l'acquisto da parte delle scuole di libri di testo e di altri contenuti didattici, anche digitali.

Previsto poi l'esonero - in base all'Isee - dalle tasse scolastiche (circa 50 euro) per gli studenti delle quarte e delle quinte Superiori (si parte nel 2018-2019 con le quarte). La carta dello studente sarà assegnata anche a chi frequenta Accademie e conservatori e ai centri regionali per la formazione professionale. Supporto aggiuntivo per la scuola in ospedale e per l'istruzione domiciliare con uno stanziamento di 2,5 milioni di euro l'anno dal 2017.

Tra le riforme più attese c'è poi la delega sulla disabilità. Che non prevede nuove assunzioni, ma spinge sull'acceleratore della formazione iniziale dei docenti di sostegno dell'infanzia e della primaria, attraverso l'istituzione di un corso di specializzazione ad hoc. Specifica formazione anche per il personale Ata. Le commissioni mediche per l'accertamento della disabilità si arricchiranno di nuove professionalità. Per la prima volta poi i supplenti potranno avere contratti pluriennali. La proposta di quantificazione del personale sul sostegno sarà in ogni caso fatta dal dirigente scolastico sulla base del progetto educativo individualizzato (Pei) di ciascuna alunna e ciascun alunno con disabilità e in coerenza con il piano dell'inclusione da predisporre, nell'ambito del piano triennale dell'offerta formativa. Tanto che nel processo di autovalutazione delle istituzioni scolastiche viene introdotto anche il livello di inclusività.

Infine gli uffici scolastici decideranno il numero di bidelli (Ata) da assumere, tenendo conto delle presenze di alunni con disabilità: saranno loro infatti a doverli accompagnare in bagno. Ne consegue che le scelte tra il personale Ata si faranno anche in base al genere: uno studente disabile maschio avrà bisogno di un bidello maschio e viceversa.

### **3. Reclutamento, Tfa al capolinea, arriva la «Formazione iniziale tirocinio» di Laura Virli**

Arriva sul filo di lana anche l'approvazione del decreto legislativo (una delle deleghe previste dalla legge 107, comma 181, punto b) sul nuovo sistema di formazione e reclutamento dei docenti.

Secondo quanto si legge nel testo approvato, dopo il superamento del concorso, il primo previsto per il 2018, l'aspirante docente sarà ammesso a frequentare un percorso triennale retribuito di formazione, chiamato «Fit», acronimo di Formazione iniziale tirocinio, col quale si dirà addio al percorso abilitante Tfa (Tirocinio formativo attivo), che nel 2010 ha sostituito la Ssis (Scuola di specializzazione all'insegnamento secondario).

### **Il contratto per gli ammessi al Fit**

Il Fit è realizzato attraverso una paritetica collaborazione tra la scuola e l'università (o Afam), entrambe con ruoli distinti e ben delineati. Gli aspiranti docenti, vincitori di concorso, vengono inseriti gradualmente nella funzione docente, sottoscrivendo un contratto triennale retribuito con l'Ufficio scolastico regionale a cui afferisce l'ambito territoriale prescelto. La retribuzione, per il primo e secondo anno, è definita in sede di contrattazione collettiva nazionale, per il terzo è pari ad una supplenza annuale.

### **Il primo anno**

Nel corso del primo anno di contratto l'aspirante docente è tenuto a frequentare un corso di specializzazione di 60 Cfu con esame finale, istituito dall'università, in convenzione con l'Ufficio scolastico regionale e con il coinvolgimento diretto delle scuole, al termine del quale viene conseguito un diploma di specializzazione.

Il corso prevede numerose attività frontali, seminariali e laboratoriali volte alla maturazione progressiva di competenze pedagogico-didattico-relazionali; fanno, inoltre, parte del percorso sia i tirocini "diretti", ossia effettuati presso le scuole, sotto la guida del tutor scolastico e alla presenza del docente della classe, sia i tirocini "indiretti", ossia svolti all'università sotto la guida del tutor universitario; sono, inoltre, inserite attività volte all'acquisizione di strategie di insegnamento attraverso la metodologia CiiL.

### **Il secondo e terzo anno**

Durante il secondo e terzo anno l'aspirante docente è tenuto a completare, sotto la guida del tutor universitario, la propria preparazione professionale con ulteriori attività di studio, a cui saranno aggiunte, al secondo anno, supplenze brevi e saltuarie non superiori a 15 giorni nell'ambito territoriale di appartenenza, con priorità rispetto ai docenti iscritti nella seconda fascia delle graduatorie di istituto; nel terzo anno supplenze sui posti vacanti e disponibili.

### **La valutazione del Fit**

Sono previste valutazioni in itinere e finali delle competenze e delle attitudini professionali degli aspiranti docenti da parte di una commissione presieduta dal dirigente scolastico della scuola ove il titolare di contratto Fit ha prestato servizio nel terzo anno del contratto medesimo, da docenti delle università impegnati nei corsi di specializzazione dal tutor universitario e dal tutor scolastico. L'accesso al ruolo è precluso a coloro che non abbiano concluso positivamente il percorso Fit.

In caso di valutazione finale positiva, il titolare del contratto Fit è assegnato all'ambito territoriale presso il quale ha prestato servizio nel corso del terzo anno del contratto e gli è attribuito un incarico triennale.

## **4. Sostegno, contratti pluriennali ai supplenti migliori e formazione prof ridisegnata: così la nuova inclusione**

Si punta a una scuola sempre più accogliente alle alunne e agli alunni con disabilità, rafforzando il ruolo delle famiglie e delle associazioni nei processi di inclusione e coinvolgendo - anche e soprattutto attraverso la formazione in servizio - tutte le componenti del personale scolastico. È l'obiettivo del provvedimento approvato.

### **Insegnanti**

Viene rivista la formazione iniziale dei docenti di sostegno dell'infanzia e della primaria, con l'istituzione di un corso di specializzazione ad hoc al quale si accede dopo aver conseguito la laurea in Scienze della formazione primaria, comprensiva di 60 crediti sulla didattica dell'inclusione. Tutti i futuri docenti, anche nella secondaria, avranno nel loro percorso di

formazione iniziale materie che riguardano le metodologie per l'inclusione e ci sarà una specifica formazione anche per il personale della scuola, Ata compresi.

### **Coinvolto tutto il personale**

Tutto il personale sarà coinvolto nella formazione per una maggiore partecipazione sul tema dell'inclusione. La proposta di quantificazione del personale sul sostegno sarà fatta, infatti, dal dirigente scolastico sulla base del Progetto educativo individualizzato (Pei) di ciascuna alunna e ciascun alunno con disabilità e in coerenza con il Piano dell'inclusione di ciascuna scuola.

Il provvedimento introduce l'obbligo di tenere conto della presenza di alunne e alunni diversamente abili per l'assegnazione del personale Ata alle scuole. Nel processo di valutazione delle istituzioni scolastiche viene introdotto il livello di inclusività. Ogni scuola dovrà predisporre, nell'ambito del Piano triennale dell'offerta formativa, un Piano specifico per l'inclusione. Vengono poi rivisti, razionalizzati e rafforzati nelle loro funzioni gli organismi che operano a livello territoriale per il supporto all'inclusione, con un maggiore coinvolgimento di famiglie e associazioni.

### **Commissioni mediche**

Le commissioni mediche per l'accertamento della disabilità si arricchiscono di nuove professionalità: ci saranno un medico legale e due medici specialisti scelti fra quelli in pediatria e in neuropsichiatria infantile.

### **Contratti pluriennali per i supplenti**

Per la prima volta i supplenti potranno avere contratti pluriennali. In caso di un rapporto positivo con l'alunna o l'alunno e su richiesta delle famiglie le docenti e i docenti con contratto a termine potranno essere riconfermati per più anni senza passare dalle annuali trafale di assegnazione della supplenza. Viene rafforzato l'Osservatorio permanente per l'inclusione insediato al Miur.

### **5. Istituti professionali, nel 2018/19 il debutto del modello "2+3"**

Il decreto approvato ieri ha l'obiettivo di dare una chiara identità agli istituti professionali, innovare e rendere più flessibile la loro offerta formativa, superare l'attuale sovrapposizione con l'istruzione tecnica e mettere ordine in un ambito frammentato tra competenze statali e regionali.

### **Percorsi e indirizzi**

I percorsi durano 5 anni: biennio più triennio. Gli indirizzi, a partire dall'anno scolastico 2018/2019, passano da 6 a 11: agricoltura, sviluppo rurale, valorizzazione dei prodotti del territorio e gestione delle risorse forestali e montane; pesca commerciale e produzioni ittiche; industria e artigianato per il Made in Italy; manutenzione e assistenza tecnica; gestione delle acque e risanamento ambientale; servizi commerciali; enogastronomia e ospitalità alberghiera; servizi culturali e dello spettacolo; servizi per la sanità e l'assistenza sociale; arti ausiliarie delle professioni sanitarie: odontotecnico; arti ausiliarie delle professioni sanitarie: ottico.

Ogni scuola potrà declinare questi indirizzi in base alle richieste e alle peculiarità del territorio, coerentemente con le priorità indicate dalle Regioni. Si punta ad una sempre maggiore personalizzazione degli apprendimenti in modo tale che le studentesse e gli studenti, attraverso un progetto formativo individuale, possano sviluppare e acquisire competenze che li aiutino nell'accesso del mondo del lavoro. Nel biennio vengono inseriti gli assi culturali, ovvero aggregazioni di insegnamenti omogenei che forniscono competenze chiave di cittadinanza alle giovani e ai giovani, e si dà maggiore spazio all'alternanza scuola-lavoro e all'apprendistato.

### **Quote di autonomia**

Le scuole potranno utilizzare le loro quote di autonomia in relazione all'orario complessivo per rafforzare i laboratori e qualificare la loro offerta in modo flessibile. Gli istituti potranno, poi, avvalersi del contributo di esperti del mondo del lavoro e delle professioni e attivare partenariati per migliorare l'offerta formativa.

## **Dopo la qualifica**

Conseguita la qualifica triennale, le studentesse e gli studenti potranno scegliere di proseguire gli studi passando al quarto anno dei percorsi di Istruzione professionale o dei percorsi di Istruzione e formazione professionale e conseguire un diploma professionale tecnico. Al termine dei percorsi di istruzione professionale, in quelle che diventano vere e proprie "scuole territoriali di innovazione", le ragazze e i ragazzi conseguono il diploma quinquennale di istruzione secondaria di II grado, grazie al quale potranno accedere agli Istituti tecnici superiori (Its), alle università e alle Istituzioni dell'alta formazione artistica, musicale e coreutica (Afam), in base alle loro inclinazioni e ai loro desideri.

Le istituzioni scolastiche che offrono percorsi di istruzione professionale e le istituzioni formative accreditate per fornire percorsi di Istruzione e formazione professionale (di competenza regionale) entrano a far parte della Rete nazionale delle Scuole professionali, per un'offerta formativa unitaria, articolata e integrata sul territorio.

## **In vigore dal 2018/19**

Il sistema sarà in vigore a partire dall'anno scolastico 2018/2019. Un tavolo coordinato dal Miur - al quale prendono parte le Regioni, gli enti locali, le parti sociali, gli altri ministeri interessati, l'Istituto nazionale per la valutazione del sistema dell'istruzione (Invalsi), l'Istituto nazionale di documentazione, innovazione e ricerca educativa (Indire), l'Istituto nazionale per l'analisi delle politiche pubbliche (Inapp) e l'Agenzia nazionale politiche attive lavoro (Anpal) - monitora i percorsi dell'istruzione professionale e aggiorna gli indirizzi con cadenza almeno quinquennale. Vengono stanziati oltre 48 milioni a regime per incrementare il personale necessario all'attuazione delle novità previste. Sarà stabilizzato lo stanziamento di 25 milioni all'anno per l'apprendistato formativo.

## **6. Infanzia, nasce il sistema integrato 0-6 anni**

di Al. Tr.

Con i decreti approvati venerdì scorso dal Consiglio dei ministri, i servizi per l'infanzia escono dalla dimensione assistenziale ed entrano a pieno titolo nella sfera educativa. Viene istituito infatti per la prima volta un Sistema integrato di educazione e di istruzione dalla nascita fino a 6 anni per garantire «ai bambini e alle bambine - spiega il Miur - pari opportunità di educazione, istruzione, cura, relazione e gioco, superando disuguaglianze e barriere territoriali, economiche, etniche e culturali». Particolare attenzione verrà data alle bambine e ai bambini con disabilità.

### **Nuovo sistema finanziato con 239 milioni l'anno**

Attraverso la costituzione del Sistema integrato, spiega Viale Trastevere, progressivamente si estenderanno, amplieranno e qualificheranno i servizi educativi per l'infanzia e della scuola dell'infanzia su tutto il territorio nazionale. I servizi saranno organizzati all'interno di un assetto di competenze tra i diversi attori in campo (Stato, regioni ed enti locali) chiaro ed efficiente. Per finanziare il nuovo assetto, sottolinea poi il ministero, viene creato un Fondo specifico (239 milioni all'anno a regime) per l'attribuzione di risorse agli enti locali.

Il decreto prevede un Piano di azione nazionale di attuazione che coinvolgerà attivamente tutti gli attori in campo. Anche le famiglie saranno coinvolte attraverso gli organismi di rappresentanza.

### **Poli per l'infanzia**

Sarà promossa la costituzione di poli per l'infanzia per bambine e bambini di età fino a 6 anni, anche aggregati a scuole primarie e istituti comprensivi. I poli, spiega il Miur, serviranno a potenziare la ricettività dei servizi e sostenere la continuità del percorso educativo e scolastico e saranno finanziati anche attraverso appositi fondi Inail (150 milioni per la parte edilizia). Sarà prevista la qualifica universitaria come titolo di accesso per il personale, anche per i servizi da 0 a 3 anni, «nell'ottica di garantire - dice il ministero - una sempre maggiore qualità del sistema». Per la prima volta sarà istituita una soglia massima per la contribuzione da parte delle famiglie.

È prevista una specifica governance del Sistema integrato di educazione e di istruzione e al Miur spetterà un ruolo di coordinamento, indirizzo e promozione, in sintonia con le regioni e gli enti locali, sulla base del Piano di azione nazionale che sarà adottato dal Governo.

#### **7. Nuovi insegnanti e Piano scuola digitale anche per gli istituti italiani all'estero**

Tra i provvedimenti attuativi della Buona Scuola varati dal Governo c'è anche quello sulle scuole italiane all'estero, che punta a «colmare le distanze e le frammentazioni oggi esistenti fra le scuole del sistema nazionale e quelle all'estero - spiega il Miur - estendendo le innovazioni introdotte dalla legge anche negli istituti scolastici che operano fuori dal Paese».

##### **Le novità**

Sarà istituito l'organico del potenziamento anche all'estero: si tratta di 50 ulteriori insegnanti (si passa da 624 a 674), nuove risorse professionali grazie alle quali si potrà lavorare di più su musica, arte o cinema e garantire il sostegno alle alunne e agli alunni che ne hanno bisogno. Queste figure professionali, verranno selezionate per la prima volta dal Miur sulla base di requisiti predisposti insieme al ministero degli Affari Esteri (mentre in precedenza era solo la Farnesina a effettuare queste selezioni). Per questi docenti, spiega il ministero, è prevista una formazione obbligatoria prima della partenza per l'estero e in servizio, così come richiesto nel territorio nazionale dopo l'entrata in vigore della Buona Scuola. I tempi di permanenza fuori dall'Italia passano dai 9 anni attuali a due periodi di 6 anni scolastici che dovranno però essere intervallati da un periodo di 6 anni nelle scuole italiane del paese. Questo, sottolinea Viale Trastevere, per evitare che il personale all'estero perda contatto con il sistema di istruzione e con il Paese di riferimento.

##### **Piano scuola digitale anche per gli istituti all'estero**

Le scuole italiane all'estero potranno partecipare ai bandi relativi al Piano nazionale scuola digitale e saranno inserite nel sistema nazionale di valutazione. Sono previste maggiori e nuove sinergie con istituzioni ed enti che promuovono e diffondono la nostra cultura nel mondo e, infine, piena trasparenza delle scuole all'estero all'interno del portale unico della scuola. Vengono promossi, inoltre, servizio civile e tirocini nelle istituzioni del sistema di formazione italiano nel mondo e nuove collaborazioni con istituzioni ed enti pubblici e privati che promuovono la cultura italiana nel mondo. Viene istituita, infine, una Cabina di Regia Miur-Farnesina, cui spetta il compito di riorganizzazione e coordinamento strategico del sistema.

#### **8. Dall'alleanza Miur-Mibact arriverà il Piano delle arti. Percorsi a indirizzo musicale anche nelle medie**

Musica e danza, teatro e cinema, pittura, scultura, grafica delle arti decorative e design, scrittura creativa entrano a pieno diritto nel Piano dell'offerta formativa delle scuole di ogni ordine e grado. Dopo il Piano nazionale scuola digitale, arriva il Piano delle arti, un programma di interventi con validità triennale che il Miur metterà in campo di concerto con il Mibact (Ministero dei beni e delle attività culturali e del turismo) e che conterrà una serie di misure per agevolare lo sviluppo dei temi della creatività nelle scuole. Il Piano viene finanziato con 2 milioni all'anno a partire dal 2017 e per la prima volta il 5% dei posti di potenziamento dell'offerta formativa sarà dedicato allo sviluppo dei temi della creatività. Ci saranno risorse e personale.

##### **Indirizzi, progetti e percorsi**

Le scuole dovranno recepire gli indirizzi del Piano nell'ambito della loro offerta formativa e potranno costituirsi in Poli a orientamento artistico-performativo (per il primo ciclo) e in Reti (scuole secondarie di secondo grado) per condividere risorse laboratoriali, spazi espositivi, strumenti professionali, esperienze e progettazioni comuni.

Ogni istituto potrà stabilire se articolare singoli progetti o specifici percorsi curricolari anche in verticale, in alternanza scuola-lavoro o con iniziative extrascolastiche, in collaborazione con altri soggetti pubblici e privati e con soggetti del terzo settore che operano nel campo artistico e musicale.

**Medie a indirizzo musicale**

Tra le novità del decreto, i percorsi a indirizzo musicale delle scuole secondarie di I grado, una più omogenea diffusione dell'insegnamento dello strumento musicale anche attraverso i docenti dell'organico dell'autonomia e l'armonizzazione dei percorsi formativi della filiera artistico-musicale. Promosse, inoltre, forme di collaborazione strutturata tra licei artistici, accademie di belle arti, istituti superiori per le industrie artistiche, università, enti locali e tra licei musicali e coreutici e gli istituti superiori di studi musicali e i territori.

**Governance**

Plurale è anche la governance di questo settore: oltre al Miur e al Mibact le attività di indirizzo e coordinamento saranno gestite dall'Indire (Istituto nazionale documentazione, innovazione, ricerca educativa), le istituzioni Afam (Alta formazione musicale e coreutica), le università, gli Its (Istituti tecnici superiori), gli Istituti del Mibact, gli istituti di cultura italiana all'estero, soggetti pubblici e privati.

L'alternanza scuola-lavoro, prevista dalla legge 107/2015, potrà essere svolta presso soggetti pubblici e privati che si occupano della conservazione e produzione artistica.

## 1. La riforma incompiuta/1. Varati i decreti della Buona Scuola

Sia pure con circa tre mesi di ritardo rispetto al termine fissato dalla delega (18 mesi dal 16 luglio 2015, data di entrata in vigore della legge 107) otto dei nove decreti legislativi previsti dall'articolo 181 della Buona Scuola sono stati varati dal Consiglio dei ministri dello scorso 7 aprile.

“Con questo atto e con il lavoro fatto in questi mesi dalla ministra Fedeli insieme alla presidenza e ad altre strutture del governo, si completa e si vara definitivamente la riforma della scuola”, è stato il misurato commento del premier Paolo Gentiloni, che parla di una “notevole iniezione di qualità nella nostra scuola”.

Non era scontato che il lavoro avviato tre anni prima da un premier e da un ministro diverso sarebbe andato in porto nel sostanziale rispetto dei contenuti e dei tempi indicati dalla legge per l'esercizio della delega. Una robusta correzione di rotta sulla Buona Scuola avrebbe potuto essere giustificata alla luce dell'esito del referendum del 4 dicembre, sul quale a giudizio di molti osservatori la legge 107 aveva pesantemente influito favorendo il successo del no.

Questo non è avvenuto. La legge, coi suoi pregi e i suoi difetti, è andata in porto. Da questo punto di vista si può dire che l'operazione di ricucitura del rapporto politico tra Esecutivo e mondo della scuola, passata attraverso la sostituzione del distaccato ministro-rettore Giannini con la dialogante ministra-ex sindacalista Fedeli, ha avuto successo, non a scapito della legge.

Che valutazione complessiva dare, a decreti varati? Vedremo nei prossimi due-tre anni quale sarà l'impatto effettivo delle non poche novità contenute nella legge. Per ora, a caldo, si può dire questo: condizionata dalle mediazioni intervenute, prima e durante l'iter parlamentare, che ne hanno modificato il profilo originario, vincolata al rispetto dei pluri-richiamati limiti di spesa fatti inserire a pioggia nella legge 107 dal Ministero dell'Economia, ulteriormente limata nei suoi aspetti più innovativi dal pragmatismo relazionale della ministra Fedeli, la Buona Scuola che esce dai Decreti legislativi si presenta per vari aspetti come un esempio di riformismo incompiuto.

## 2. La riforma incompiuta/2. Tra consensi e dissensi

La linea di demarcazione tra consensi e dissensi sui decreti legislativi riproduce, in sostanza, la dialettica politico-parlamentare tra sostenitori e avversari del governo Gentiloni, ma mentre i consensi, come è naturale, si concentrano nel PD e vengono in particolare dai sostenitori di Matteo Renzi, avviato a vincere le primarie per la conferma alla segreteria del partito, i dissensi più marcati arrivano dall'area che si colloca a sinistra del PD e dal Movimento 5 Stelle.

L'esponente del centro-destra più impegnata sulla 107, la deputata di Forza Italia Elena Centemero, ha affermato che “i decreti attuativi sono forse peggio della legge stessa” perché “si è fatta solo una iniezione di insegnanti in numero superiore non solo ai bisogni delle scuole ma anche alle reali necessità formative delle studentesse e degli studenti” mentre l'esame di maturità è stato “ridotto ad un 'esamino'”.

Ma è sull'altro versante, quello della sinistra politica e sociale, che la Buona Scuola continua a suscitare le critiche più dure, trovando qualche eco anche nel dibattito interno del PD, con i due competitori di Renzi che esprimono riserve (Orlando) o si dichiarano addirittura disposti, in caso di vittoria, a “riscrivere la legge insieme agli insegnanti” (Emiliano).

Ciò che dovrebbe preoccupare di più il governo e l'attuale ministro è però l'atteggiamento dei sindacati, che va da una cauta e condizionata apertura di credito della Cisl alle “perplexità” manifestate dalla Uil scuola, il cui segretario Pino Turi sospende il giudizio fino alla lettura dei testi definitivi dei decreti. Ma decisamente più arcigno è il giudizio del segretario della Flc Cgil

Francesco Sinopoli, che “pur apprezzando i passi avanti fatti sulla stabilizzazione dei precari della scuola secondaria di secondo grado e sul riordino delle scuole italiane all'estero”, si legge in un comunicato, “non si riconosce nel modello di scuola che emerge da queste deleghe che è in perfetta coerenza con quanto previsto dalla legge 107/15”, una legge “sbagliata in radice, figlia di una ideologia primitiva e perdente”.

Il leader della Fli Cgil considera inevitabile “una lunga stagione conflittuale con il mondo della scuola che si snoderà parallelamente alle vicende politiche che condurranno alle elezioni” con l'obiettivo di “giungere alla costruzione un modello alternativo alla legge 107/15”. Non esattamente un endorsement elettorale per il PD di Renzi e della ministra Fedeli.

### **3. La riforma incompiuta/3. L'istruzione professionale in cerca di identità**

Il decreto sulla revisione dell'istruzione professionale, si legge nella scheda di presentazione diffusa dal Miur, “si pone l'obiettivo di dare una chiara identità agli istituti professionali, innovare e rendere più flessibile la loro offerta formativa, superare l'attuale sovrapposizione con l'istruzione tecnica e mettere ordine in un ambito frammentato tra competenze statali e regionali”.

Ottimi propositi, peraltro non nuovi, perché la questione della sovrapposizione con l'istruzione tecnica si è posta almeno dagli anni novanta dello scorso secolo con il passaggio in ordinamento della sperimentazione ‘Progetto 92’ e la drastica riduzione dei percorsi di qualifica da oltre 150 a una quindicina (più o meno come le principali tipologie degli istituti tecnici) e l'introduzione nei piani di studio dei primi due anni dell'area comune del progetto Brocca a scapito delle ore di laboratorio e delle esercitazioni pratiche. Il tutto giustificato con l'obiettivo ‘europeo’ di rendere più solida e flessibile la formazione generale e preprofessionale degli studenti. Obiettivo che parallelamente veniva perseguito però anche dai ‘progetti assistiti’ dell'istruzione tecnica e in modo ancora più esplicito dai programmi Brocca (con l'inserimento, per esempio, della filosofia nei due anni finali del quinquennio).

Dopo la riforma costituzionale del 2001, che attribuì alle Regioni la competenza esclusiva in materia di formazione professionale, togliendo agli istituti professionali di Stato la possibilità di rilasciare la qualifica professionale alla fine del terzo anno, la sovrapposizione divenne ancora più evidente. Con la maldestra licealizzazione degli istituti tecnici in cui finì la riforma Moratti (2003) si perse l'opportunità di costruire, d'intesa con le Regioni, un forte e articolato secondo canale tecnico-professionale alternativo al canale liceale.

In concreto nelle scuole non cambiò quasi nulla, fin che pochi anni dopo (2007) il governo Prodi (ministro Fioroni) decise di ripristinare gli istituti tecnici e professionali cercando – anche allora – di distinguere meglio le rispettive identità. Evidentemente senza riuscirci, tanto che nel 2008 anche il nuovo ministro Gelmini (Forza Italia) ci provò, riducendo ulteriormente gli indirizzi (e l'orario settimanale) e dichiarandone l'esplicita connotazione in senso pratico-operativo: intento contraddetto però dalla riduzione proprio delle ore di laboratorio.

### **4. La riforma incompiuta/4. La nuova istruzione professionale ha un cuore antico**

Nulla di fatto insomma, tanto che il decreto della Buona Scuola sull'istruzione professionale si propone nuovamente “l'obiettivo di dare una chiara identità agli istituti professionali”. Come? Sembra che in qualche modo si voglia tornare a un maggior numero di profili formativi: gli indirizzi di base, a partire dall'anno scolastico 2018/2019, passeranno da 6 a 11 (agricoltura, sviluppo rurale, valorizzazione dei prodotti del territorio e gestione delle risorse forestali e montane; pesca commerciale e produzioni ittiche; industria e artigianato per il Made in Italy; manutenzione e assistenza tecnica; gestione delle acque e risanamento ambientale; servizi commerciali; enogastronomia e ospitalità alberghiera; servizi culturali e dello spettacolo; servizi per la sanità e l'assistenza sociale; arti ausiliarie delle professioni sanitarie: odontotecnico; arti ausiliarie delle professioni sanitarie: ottico), ma potranno ulteriormente specificarsi attraverso un'ampia utilizzazione dell'autonomia. Forse non si tornerà alle 150 qualifiche di un tempo, ma in questa ricerca di identità il nuovo scoprirà forse di avere un

cuore antico, quello che dopoguerra aveva legato l'istruzione professionale alle variegata esigenze del territorio attraverso una ramificata offerta di percorsi di ciclo breve, non sovrapponibili a quelli quinquennali dell'istruzione tecnica.

Nel frattempo, a partire dal 2001, il vuoto di offerta di cicli brevi e professionalizzanti da parte dell'istruzione professionale di Stato che la riforma del titolo V aveva reso strutturale è stato progressivamente riempito dalle Regioni, o per meglio dire da quelle Regioni, come la Lombardia dell'assessore (dal 2012) Valentina Aprea, che maggiormente e più tempestivamente avevano avvertito la necessità di percorsi di quel tipo: brevi, flessibili, personalizzabili, mirati all'acquisizione di competenze, interfacciati con il mercato del lavoro.

Ora anche il decreto sulla revisione dell'istruzione professionale sembra muoversi nella stessa direzione, come mostra la possibilità data agli istituti statali di rilasciare qualifiche professionali dopo tre e quattro anni: soltanto però nel rispetto del titolo V, cioè della competenza esclusiva delle Regioni in materia di programmazione e riconoscimento di tutti i percorsi che portano a qualifiche professionali.

Questa convergenza strategica tra Stato e Regioni promette di porre termine, finalmente, ai rischi della impropria sovrapposizione e concorrenza tra istituti professionali e istituti tecnici.

## **5. Approvati i decreti, ma l'anno scolastico non aspetta**

In questi giorni tutta l'attenzione è, comprensibilmente, sui decreti delegati della Buona Scuola che il Consiglio dei Ministri ha approvato in via definitiva dopo un anno e mezzo di gestazione e ulteriori tre mesi di ampia e partecipata consultazione.

Ma, mentre i nuovi provvedimenti di riforma e innovazione del sistema scolastico avranno bisogno di tempo e di norme di legislazione secondaria (decreti, circolari, linee guida) prima di produrre effetti applicativi concreti, vi sono invece altri provvedimenti di cui la scuola ha urgente bisogno e il cui ritardo di emanazione complicherà non poco l'avvio regolare del prossimo anno scolastico.

Soltanto martedì 11 aprile in tarda serata è prevista, finalmente, la sottoscrizione definitiva del contratto sulla mobilità del quale a gennaio era stata definita l'intesa, e subito dopo, salvo imprevisti, la ministra Fedeli potrà firmare l'annuale ordinanza dei trasferimenti.

L'anno scorso l'ordinanza venne pubblicata l'8 aprile (un record di ritardo) e, per recuperare il tempo perduto, venne previsto il termine ultimo per la presentazione delle domande entro i 15 giorni successivi. Quest'anno quel record è battuto, mettendo un'ipoteca sul regolare avvio dell'anno scolastico (i movimenti sono la prima fase di tutte le altre procedure di gestione del personale).

È sperabile che nel frattempo giunga anche la notizia dell'ok ai 25 mila posti da stabilizzare in organico di diritto. Quasi certamente saranno meno di quelli previsti (la metà?), ma serviranno a dare un po' di ossigeno proprio alla mobilità, dove i docenti che aspirano a nuove sedi potranno disporre di quei posti liberi oltre a quelli del turn over.

Manca, infine, qualsiasi notizia sul bando per il corso-concorso a dirigenti scolastici: scontata l'impossibilità di nominare i vincitori al prossimo settembre, un ulteriore ritardo potrebbe compromettere addirittura le nomine dei vincitori per il 2018-19.

Passata l'overdose di interesse e curiosità per gli otto decreti delegati, potenziali strumenti della riforma della scuola, rimarrà la delusione per questi ritardi dell'ordinaria amministrazione e la preoccupazione per la normalizzazione del prossimo anno scolastico.

## **6. Oltre i decreti**

Gli otto decreti legislativi non sono ancora stati pubblicati in Gazzetta Ufficiale, ma nel mondo sindacale si guarda avanti e si pensa già a come controllarne l'applicazione e, se possibile, a contrattarne la gestione.

I decreti avranno bisogno, infatti, di appropriati atti amministrativi da parte del Miur per dare loro concreta attuazione e i sindacati hanno già messo le mani avanti per rivendicare, in proposito, un ruolo non di semplice spettatore nella fase applicativa, come invece era avvenuto nella lunga fase di definizione della Buona Scuola.

Lo ha fatto capire chiaramente Maddalena Gissi, segretaria generale Cisl Scuola che, a conclusione del commento in chiaro-scuro dei decreti, ha dichiarato: "la Cisl Scuola ritiene indispensabile che rimanga aperto e attivo, anche dopo la definitiva approvazione dei decreti, il confronto con l'Amministrazione sugli atti che sarà necessario predisporre ai fini di una loro concreta attuazione; resta più in generale, per tutto ciò che comporta ricadute sulle condizioni di lavoro del personale, la nostra richiesta di ricondurle pienamente all'ambito della contrattazione, in linea con l'intesa del 30 novembre".

Altrettanto chiaro Pino Turi, segretario generale Uil Scuola: "Valuteremo le conseguenze concrete dell'impianto delle deleghe sulla comunità scolastica e le ricadute sul personale, in termini di diritti e doveri di natura contrattuale. Su questo punto abbiamo un orizzonte chiaro: vale l'accordo Governo –sindacati del 30 novembre, che troverà piena attuazione con l'approvazione del nuovo testo unico. Questo significa che le materie oggetto di contrattazione vanno riportate al contratto di lavoro".

È la conferma della svolta impressa dall'accordo di fine novembre tra Governo e Confederazioni sindacali, di cui la ministra Fedeli è stata chiaramente interprete già in occasione dell'intesa sulla mobilità del personale scolastico.

C'è da augurarsi che in questa nuova fase che si annuncia per le relazioni sindacali gli interessi dei lavoratori e i diritti degli alunni siano adeguatamente temperati – come peraltro tutti assicurano – e che non ne esca mortificata, ancora una volta, la continuità didattica che la ministra Fedeli conferma essere l'obiettivo prioritario della sua azione politica. Si attendono, in proposito, fatti concreti non rinvenibili negli stessi decreti legislativi.

## **7. L'Invalsi evita il peggio nel decreto**

L'Invalsi è stato un po' al centro del dibattito nella fase consultiva con diverse proposte per un suo intervento più ridimensionato che ampliato. Già lo schema iniziale predisposto dal Miur aveva contenuto la sua funzione, frenando, probabilmente, le aspettative della presidenza dell'istituto.

Alla fine, cosa è successo?

Nessuna sostanziale novità per il I ciclo rispetto allo schema iniziale, dove, come si sa, è stato previsto che le prove non siano più incluse e considerate all'interno dell'esame, ma, effettuate preventivamente, sono requisito per l'ammissione all'esame stesso (anche per i candidati privatisti). Unica integrazione la previsione, scontata, che per "gli studenti risultati assenti per gravi motivi documentati, valutati dal consiglio di classe, è prevista una sessione suppletiva per l'espletamento delle prove".

Relativamente alla certificazione delle competenze per il I ciclo viene prevista l'indicazione, in forma descrittiva del livello raggiunto nelle prove Invalsi distintamente per ciascuna disciplina oggetto della rilevazione "e certificazione sulle abilità di comprensione e uso della lingua inglese".

Per il II ciclo, confermata la previsione che le prove si effettuano, oltre che per gli studenti delle classi seconde, anche per quelli dell'ultimo anno e che esse costituiscono per le istituzioni

scolastiche attività ordinarie d'istituto (sono obbligatorie) e requisito di accesso degli studenti all'esame, c'era l'incognita di sapere se di quelle prove ci sarebbe stato o meno traccia da qualche parte.

Alla fine l'interrogativo è stato sciolto, prevedendo che nel curriculum che sarà allegato al diploma: "in una specifica sezione sono indicati, in forma descrittiva, i livelli di apprendimento conseguiti nella prova scritta a carattere nazionale (Invalsi), distintamente per ciascuna delle discipline oggetto di rilevazione e la certificazione sulle abilità di comprensione e uso della lingua inglese".

Considerato che il curriculum del diplomato è tutt'uno con il diploma, dovrebbe essere scongiurato il rischio che qualche studente, suggestionato dalle proposte oppostive di qualcuno, si limiti ad una partecipazione passiva alle prove obbligatorie Invalsi.

## Le otto deleghe della “buona scuola-bis”

Giancarlo CERINI

### Uno sguardo più lungo

Era prevedibile che gli otto decreti legislativi sulla scuola, approvati dal Consiglio dei Ministri nella seduta del 7 aprile nella loro versione definitiva, riprodussero i contrasti già vissuti al tempo dell'approvazione della legge-madre (la n. 107 del 13-7-2015) e, ancora più indietro, al momento del varo del progetto-manifesto sulla “Buona Scuola” (4-9-2014). Detrattori e “laudatores” si contendono le pagine dei social e delle rassegne-stampa, mentre la scuola si interroga sulla reale portata delle novità legislative, di cui al momento non sono disponibili i testi formali, ma solo schede informative ufficiali, comunque sufficientemente precise: [http://www.istruzione.it/allegati/2017/La\\_Buona\\_Scuola\\_Approfondimenti.pdf](http://www.istruzione.it/allegati/2017/La_Buona_Scuola_Approfondimenti.pdf).

Poiché i decreti hanno una loro tecnicità (anzi sono così dettagliati da assumere le sembianze di Regolamenti piuttosto che di leggi essenziali), converrà farne – a bocce ferme – un'analisi più serena e puntuale. Sarà importante cogliere la qualità delle innovazioni introdotte ma soprattutto la “sostenibilità” operativa, cioè l'effettiva capacità di apportare concreti miglioramenti nella vita della scuola, nei tempi giusti e con le risorse adeguate. Per le grandi opere, come si sa, c'è sempre un problema di impatto ambientale.

### Corsi e ricorsi storici

Infatti conviene ricordare che i processi di riforma della scuola sono processi lunghi e a volte imprevedibili. Le leggi “buone” si ricordano dopo 50 anni, quelle troppo fragili durano “l'espace d'un matin”. Che dire ad esempio della legge 820 del 1971 che riportava solo due striminzite righe per l'avvio del tempo pieno? Eppure dopo oltre quarant'anni continua a suscitare passioni in molti docenti. E chi ricorda – dopo appena dieci anni – i minuziosi decreti legislativi sui piani personalizzati con gli acronimi firmati dal prof. Bertagna (PECUP, OSA, UDA, OF)? Solo dieci anni fa. Mentre gli Orientamenti educativi per la scuola dell'infanzia (un semplice DM del 1991) sono ancora nella top ten dei curricula...

Tra pochi mesi dovremo celebrare i 50 anni della legge 440 del 1968, che ha consentito di diffondere la scuola pubblica dell'infanzia al 95% della popolazione infantile (con lo Stato azionista di maggioranza con il 60% delle sezioni funzionanti), quando già all'orizzonte si appalesa il decreto “zerosei” con analoghe ambizioni, questa volta rivolte al segmento 0-3 anni, in cui il nostro Paese esibisce un ritardo non sopportabile (poco più del 15% del servizio garantito). Ecco, lavorando bene, facendo politiche giuste, si possono raggiungere grandi traguardi (il decreto punta al 33% di copertura del servizio). Dunque non bastano le leggi: per realizzare gli asili-nido fu varata la legge 1044 nel 1971, che poi è stata attuata in mille modi diversi, spesso asfittici (con regioni che offrono il 35% del servizio ed altre solo il 7%).

Così, quando si parla di valutazione ci si può idealmente ricollegare al 1977, l'anno della legge 517, che da un lato favoriva l'integrazione nella scuola di tutti e dall'altra aboliva il voto nella valutazione del primo ciclo. Come si vede, il dibattito di oggi (voto sì/voto no) era già presente tanti anni fa, forse allora con maggiore coraggio. Ma Don Milani era morto da soli 10 anni, invece tra qualche mese celebreremo i 50 anni della sua scomparsa.

### L'attuazione dei provvedimenti: i tempi lunghi delle riforme

Dunque, al di là delle leggi, sono forse più decisive le policies (cioè quell'insieme di decisioni, provvedimenti, risorse, alleanze, visioni), che consentono di accompagnare processi di lunga durata e di sostenere l'impegno quotidiano di chi fa funzionare la scuola. Dunque c'è un problema di tempi. Molti provvedimenti hanno scadenze-obiettivo dilatate nel tempo: la nuova maturità decorre dal 2019; la formazione iniziale dei docenti partirà nel 2019 (quindi potrebbe produrre i primi effetti solo nel 2022); il nuovo ordinamento dei professionali vedrà la luce nel 2018-19 a partire dalle classi prime; per lo “zerosei” servono i tempi tecnici per gli indispensabili Accordi in sede di Conferenza Stato-Regioni-Autonomie locali (per il Piano nazionale e il Piano finanziario), e così via. Questa tempistica in sé non è negativa, perché –

quantomeno – ci sarà il tempo per studiare i cambiamenti, prepararsi ad essi, formarsi, reperire e mettere in moto le indispensabili risorse. Ogni buona riforma richiede un accompagnamento lungo, attività di formazione, azioni di supporto (la “mitica” riforma delle elementari ebbe il suo incubatoio nel 1981 e fu varata, con i nuovi programmi già applicati, solo nel 1990). Ci sarà dunque il tempo per fare le necessarie verifiche e apportare eventuali correttivi, nelle forme appropriate. Non dimentichiamo che c’è una “nona” delega in sospenso, quella del Testo Unico da riformare che potrebbe “riallineare” molte questioni oggi incerte. C’è però da ri-legittimare questa delega con una nuova legge di riferimento che ne espliciti i criteri guida, essendo scaduti i 18 mesi concessi dal comma 181 della legge 107/2015.

### **Cosa c’è ancora da fare**

La fonte primaria (la legge 107/2015) ha già introdotto molte novità nei suoi 212 commi, alcune con effetti operativi a scadenze prefissate: si pensi alle migliaia di immissioni in ruolo dalle graduatorie permanenti, alla mobilità straordinaria del personale, alla definizione dell’organico di potenziamento, ai piani di sviluppo dell’edilizia e del digitale, alla CARD per la formazione dei docenti, alla definizione del PTOF. In altri casi l’avvio è stato sperimentale, come per il “bonus” per il merito, oppure – oggetto di forti conflittualità – come la “chiamata diretta” dei docenti. Infine, alcune innovazioni sono in fase di avvio e comunque da completare, come nel caso della “formazione obbligatoria, permanente, strutturale” dei docenti, per la quale è stato predisposto un apposito Piano triennale (DM 767/2016). La scacchiera della scuola è in movimento ed ora si aggiungono gli otto decreti legislativi, ma molti di essi richiedono la messa a punto di ulteriori passaggi amministrativi (decreti, direttive, linee guida, piani di sviluppo), per renderli effettivamente operativi. Ogni decreto prevede anche le coperture finanziarie necessarie per dare attuazione ai provvedimenti. Queste appaiono consistenti nel provvedimento relativo allo “zerosei” che implica stanziamenti a favore dei Comuni per diffondere e qualificare nidi e scuole dell’infanzia, così pure per il rinnovamento dell’istruzione professionale (con una prevedibile espansione di posti di insegnamento tecnico-pratico per le ore di laboratorio).

### **I decreti legislativi in estrema sintesi**

#### ***1. Reclutamento e formazione iniziale***

Si prevede un percorso triennale post-lauream magistrale, che intreccia momenti di formazione e di pratica didattica e a cui si accede per concorso (previo possesso di crediti formativi). Una sfida per scuola e università, con rapporti da ridefinire. Sono previste norme transitorie per agevolare i docenti inseriti nelle graduatorie di fascia II e III, in possesso di particolari requisiti.

#### ***2. Valutazione, certificazione competenze, esami***

Nel primo ciclo c’è maggiore attenzione alle competenze (con una apposita certificazione), mentre la valutazione degli apprendimenti conferma i voti in decimi, ancorati però alla descrizione di livelli. La bocciatura viene limitata a casi eccezionali e sono previsti interventi compensativi. Alleggerimento degli esami di stato, con l’uscita delle prove Invalsi che, svolgendosi durante l’anno (con l’aggiunta della lingua inglese), assumono un carattere informativo. Se ne darà informazione ai genitori. L’esame di Stato nelle scuole superiori “perde” la terza prova pluridisciplinare ed il percorso scolastico avrà un maggiore peso.

#### ***3. Inclusione scolastica***

La certificazione sarà corredata da un profilo di funzionamento, sulla base dell’ICF, per rafforzare il Piano educativo individualizzato. L’assegnazione del sostegno vedrà la responsabilizzazione della scuola (attraverso una progettazione integrata degli interventi), dei gruppi di lavoro territoriali e dell’USR, mentre si prevede un rafforzamento dei percorsi formativi, iniziali ed in servizio, per i docenti (per cui si conferma la permanenza quinquennale sul sostegno). Una particolare attenzione è rivolta al personale ATA ed al coinvolgimento delle famiglie.

#### **4. Sistema integrato “zerosei”**

I servizi educativi (0-3 anni) escono da una dimensione socio-assistenziale e accentuano la dimensione educativa, anche attraverso un maggior raccordo con le scuole dell'infanzia (3-6 anni). Si intende ampliare la quota di copertura dei nidi (fino al 33%) e generalizzare e qualificare la scuola dell'infanzia. Le strutture dovranno essere effettivamente accessibili a costi contenuti. Interventi riguardano la formazione del personale ed il coordinamento, la sperimentazione di poli infanzia (0-6), la stabilizzazione delle sezioni primavera (bambini dai 24 ai 36 mesi), il superamento dell'anticipo. Viene adottato un Piano pluriennale di sviluppo, con relative coperture finanziarie.

#### **5. Scuole italiane all'estero**

Il provvedimento riordina il sistema delle scuole all'estero, estendendo le innovazioni previste dalla legge 107/2015, rafforzando la collaborazione tra MIUR e Ministero Esteri, aprendosi a più ampie sinergie tra le varie istituzioni culturali e linguistiche che devono promuovere la presenza e la “formazione italiana nel mondo”.

#### **6. Diritto allo studio**

Oltre alla conferma e alla razionalizzazione delle attuali provvidenze sono previsti vari tipi di interventi: esoneri dalle tasse scolastiche per condizioni di basso reddito, attivazione di borse di studio, strumenti didattici per alunni con disabilità, fondi per il comodato dei libri di testo, interventi per alunni in ospedale. Incentivata l'adozione della carta dello studente per agevolazioni, cui può essere associato un “borsellino elettronico”.

#### **7. Istruzione professionale**

Si intende rafforzare l'identità degli istituti professionali, con una migliore articolazione degli indirizzi, il potenziamento della dimensione laboratoriale e professionalizzante, la distinzione/integrazione rispetto ai percorsi della istruzione e formazione professionale di competenza delle regioni. Attenzione personalizzata agli studenti attraverso l'adozione di un progetto formativo individuale e la figura del tutor.

#### **8. Cultura umanistica**

Il provvedimento intende incentivare la formazione artistica lungo tutto il curriculum scolastico, attraverso il potenziamento della musica, delle arti visive e dello spettacolo, anche nelle sue forme innovative. Molte delle scelte sono riservate all'autonomia della scuola (poli formativi, reti, percorsi curricolari ed extracurricolari), anche attraverso risorse dedicate (ad esempio una quota dell'organico potenziato). Incentivata la collaborazione con il Ministero dei Beni Culturali e con i Conservatori.

#### **Sarà vera riforma?**

Anche da questa rapida esposizione si coglie la varietà delle situazioni che vengono prefigurate dagli otto decreti legislativi approvati dal Governo. La legislazione scolastica si arricchisce di nuove norme, alcune di più ampio respiro e di prospettiva (come per il nuovo modo di formare i docenti), altre più vicine al restyling e alla razionalizzazione dell'esistente (come per l'integrazione dei disabili), altre con una loro forza evocativa (come per lo zerosei), altre senza cambiamenti radicali nella situazione attuale (come nell'istruzione professionale e nelle scuole all'estero), altre con moderati cambiamenti nell'ordinamento (come per la valutazione e per la cultura umanistica). Tutte, però, con la preannunciata dichiarazione di mettere a disposizione degli operatori scolastici qualche opportunità in più per il miglioramento (es. la disabilità), risorse aggiuntive per arricchire l'offerta nei settori tradizionalmente più deboli (l'infanzia, l'istruzione professionale, il diritto allo studio, l'arte), suggestioni per stimolare la formazione e la ricerca (potrebbe essere il caso della valutazione).

#### **I decreti alla prova della scuola**

Sono innovazioni che vanno dunque messe alla prova, che vanno ricollegate con il disegno iniziale della “buona scuola” (essa stessa di non facile definizione: un mix di maggiore autonomia, di flessibilità, di recupero di efficienza, di decisionismo), ma anche con lo stato d'animo prevalente nelle scuole: di sfiducia verso le grandi (o piccole) riforme, di stanchezza professionale, di marginalità percepita. Esistono oggettive difficoltà nell'educazione pubblica

(nuovi stili di vita, nuove forme culturali, perdita di "futuro") e non siamo di fronte solo ad una crisi di stagione. I legislatori sono consapevoli di questo diverso scenario? Occorre ripartire dalla ricerca di un nuovo senso da attribuire all'istruzione nel XXI secolo, ma nello stesso tempo non dismettere l'arte della manutenzione. Forse questo è lo spazio che i decreti – con umiltà – dovranno occupare, sapendo anche che c'è una scuola quotidiana che ha bisogno di rammendo quotidiano (la metafora di Renzo Piano non è di poco valore). Ci riferiamo alla semplificazione delle procedure burocratiche, alla copertura dei posti vacanti (in particolare dei dirigenti), al ripristino di funzionalità negli apparati amministrativi (le segreterie e non solo), al riconoscimento del valore e del lavoro di chi dedica il proprio impegno al buon andamento dell'istruzione pubblica. Tutto si tiene (leggi e decreti chiari, contratti di lavoro coraggiosi, azione amministrativa tempestiva, qualità e sicurezza delle strutture edilizie, dotazioni tecnologiche). Non sono possibili scorciatoie.